

A tre anni studia inglese, a cinque gioca a schermo. Circondato da baby sitter e pediatri è il figlio spesso unico di coppie quarantenni. Protetto dai pericoli, corre un solo rischio: non sapere affrontare il futuro

Vita da superbambino

(segue dalla copertina)

CONCITA DE GREGORIO

A dodici anni eliminano le orecchie a sventola, un semplice intervento di otoplastica. A quattordici sono a dieta, a diciotto 25 ragazze su cento desiderano modificare (diminuire, assai più spesso aumentare) il seno: dieci lo fanno. Nella fascia d'età elementare le attività sportive che insidiano il calcio e la danza, per tradizione italiana e sessista i più adatti a sviluppare scatto atletico nei maschi e grazia nelle femmine, avanzano le nuove discipline: rugby, scherma, golf, canoa (dove c'è acqua, ovviamente, e anche d'inverno). Pentathlon, caldamente consigliato dai pediatri per la completezza e autentico inferno dei genitori: occorrono attrezzature complete da equitazione, fioretto e spada, nuoto oltreché pomeriggi interi a disposizione per l'accompagnamento. La domenica le gare. I tornei in trasferta.

I bambini perfetti sono venuti al mondo con l'anestesia (epidurale, da vent'anni procedura di

Oggi gli interventi di correzione del palato sono 150 volte più numerosi di dieci anni fa

massa) e vivono anestetizzati dal dolore, preservati dai rischi, controllati a vista, accompagnati ovunque. Da baby sitter, in genere. Le madri lavorano. Sono figli del progresso della scienza e molto spesso di madri vicine ai 40; 35-45 per l'esattezza: destinati, altrettanto spesso, a restare figli unici. La «dittatura del figlio», quella di cui ormai si occupano anche le poste del cuore per via del fatto che ha soppiantato una qualsiasi anche blanda forma di intimità coniugale e di vita sociale, ne è la conseguenza diretta: dormono nel letto dei genitori, dettano la dieta e i tempi di vita, le amicizie. La maggior parte di frequentazioni fra adulti è conseguenza delle amicizie dei figli: compagni di scuola o di sport. Magari i genitori si sarebbe scelti comunque, forse no.

Roberto Volpi, demografo dell'infanzia e autore di *I bambini inventati* (sottotitolo: «la drammatizzazione della condizione infantile oggi in Italia») sta ora lavorando a un testo sulla tirannia della medicina sull'infanzia: *L'amara medicina*. Fa notare come alla sovrabbondanza di stimoli 'culturali' dei piccoli cresciuti come baby-manager non consegua un miglior rendimento scolastico dei medesimi: i nostri risultati nei test europei sono tra i

peggiori. Crede che l'ansia da prestazione inculcata dai padri corrisponda più ad un'esigenza di gratificazione (o di compensazione delle frustrazioni) degli adulti che non ad una risorsa dei piccoli, che finiscono per somigliare a robottini identici e sostanzialmente incapaci di affrontare le vere difficoltà. «È chiaro che il figlio unico di genitori quarantenni è il destinatario

di tutte le aspettative: o lui o nessuno altro». Dice: «Non c'è più nessuna capacità di accettare l'idea di rischio. Dalla gravidanza in poi la nascita di un figlio è una questione affidata agli specialisti. Ecografie, diagnosi prenatali sofisticate che scongiurano la possibilità di anomalie e difetti. Parti pilotati e anestetizzati. Infanzie concepite come slalom tra timori da scongiurare: vaccini, profi-

lassi, tutori. Per tutto si chiede il parere della scienza: dai giochi sicuri ai lettini anatomici. Tuttavia non ci sono studi che certifichino, per esempio, che le vaccinazioni antinfluenzali facciano diminuire il rischio di morte per influenza che negli anziani è rimasto identico, 5 per cento, prima e dopo le campagne di prevenzione. L'Unicef dice che l'Italia è al quarto posto tra i paesi per tasso

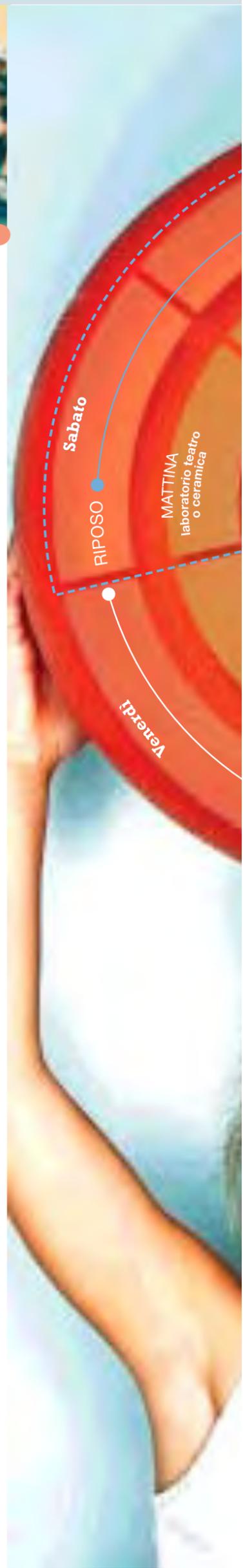
di mortalità infantile dovuta a cause non naturali, prima fra i grandi paesi e molto avanti a Giappone e Stati Uniti: negli ultimi trent'anni le morti di bambini per cause violente si sono ridotte del 75 per cento ma la percezione è opposta. Di un pericolo in costante aumento». Nelle catene di negozi per bambini interi reparti sono dedicati alla sicurezza: angoli di gomma per i tavoli e reggi sportelli, cancelletti per le scale e cuscini anti soffocamento. La notizia di premi Nobel cresciuti orfani e fra gli stenti del vagabondaggio non inficia le vendite. I prodotti per sterilizzare gli alimenti sono il top di gamma. Le nonne dicevano che mangiare un po' di terra faceva bene agli anticorpi, roba dell'altro mondo nell'era Napisan. Vincenzo Calia, pediatra e direttore della rivista *Un pediatra per amico*: «L'Italia ha il più elevato numero di pediatri per abitante del mondo. Tuttavia il tasso di ospedalizzazione è doppio che in Inghilterra pur essendo le condizioni di salute le stesse. La medicalizzazione dell'infanzia è capillare. Il sabato e la domenica il pronto soccorso sono gironi infernali: la gente ci va per qualunque motivo e nessuno li scoraggia. Quan-

Nei negozi per l'infanzia interi reparti sono dedicati alla sicurezza

do si decise di introdurre un ticket sui codici bianchi, quelli delle persone che non hanno niente, per demagogia e per interesse si stabilì che i bambini fossero tutti come minimo codice verde: è rimborsato, il bianco no. Inoltre è chiaro che l'eccesso di medici provoca un'offerta distorta: commercio di malattie. Si enfatizza una patologia per vendere la sua cura. Il fatto che i bimbi siano pochi e dunque pregiatissimi è il terreno ideale per coltivare l'ansia».

Lavera ragione per cui un bimbo su tre finisce di notte al pronto soccorso (ci sono folle la notte, a Roma, al Bambino Gesù) è per traumi causati non dalla mancanza di salvasportello ma dal fatto che i piccini si sono lanciati da un armadio (da un letto, da un divano) e fratturati o contusi pensando di essere come Batman. Pensavano di poter volare, ecco. I cartoni, la tv: il tema è sconfinato ma la questione del modello è chiara. Il regalo più grande sarebbe spiegarli fin da piccoli non solo che volare è impossibile ma che persino camminare è piuttosto difficile: si cade, spesso. Spesso cadere è utile. Farsi male serve. Sentire dolore aiuta: per esempio a sentire meglio il piacere.

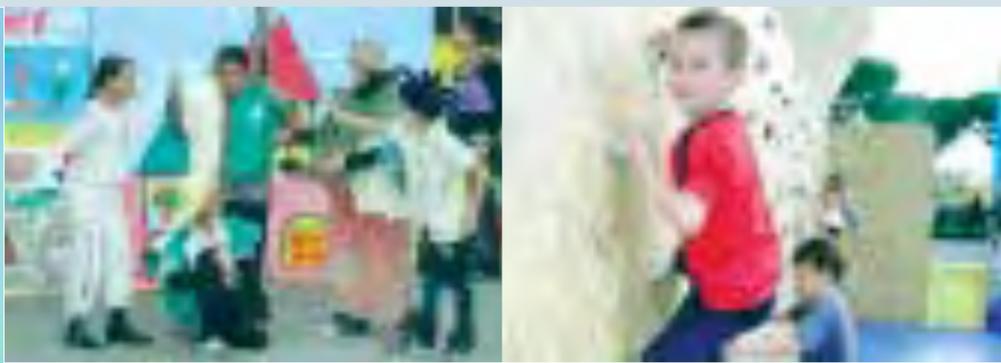
Da adolescenti, poi, gli ex



bambini perfetti vengono portati in massa da neuropsichiatri dell'età evolutiva: in prevalenza per sanare lo scarto tra il peso delle attese e le loro effettive possibilità. Ferita del sé grandioso, si chiama. Se alimenti un senso del sé grandioso prima o poi si sfracella. Nell'uso di droghe, per dire: un modo per dimenticare il fallimento del progetto. L'alternativa è restare da mamma fino a trent'anni: nemmeno questa un'idea particolarmente felice. Scrive la madre (separata) di un figlio preadolescente: «Ci siamo iscritti entrambi a un corso per imparare ad accettare le sconfitte. È un'i-



La settimana tipo
(fascia d'età scuola elementare)



L'intervista

Massimo Ammaniti, psicologo dell'infanzia

“Ma ai genitori perfezionisti dico: lasciategli la felicità della scoperta”

ALESSANDRA RETICO

ROMA

«**H**anno tutto e tutto è programmato perché funzioni. Sta proprio qui il problema: ai bambini manca l'esperienza del vuoto, dell'errore e della noia». Un fenomeno recente, tipico della nostra società super performante, che per Massimo Ammaniti, psicologo dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia, fa presagire «scenari non rassicuranti».

Quali?
«Quelli di una progettazione della vita, dal concepimento allo sviluppo, dove il difetto e la mancanza sono eliminati alla radice. La prevenzione non solo delle malattie ma addirittura il “disegno” in laboratorio del nascituro abbatte uno degli aspetti fondamentali dell'esistenza, la diversità. Anche senza ricorrere alla prospettiva dell'eugenetica, la determinazione delle caratteristiche e dei comportamenti dei bambini la sperimentazione, ricchezza fondamentale della crescita».

Non ci si sbucciano più le ginocchia, anche perché tempo per giocare sembra essercene sempre meno.

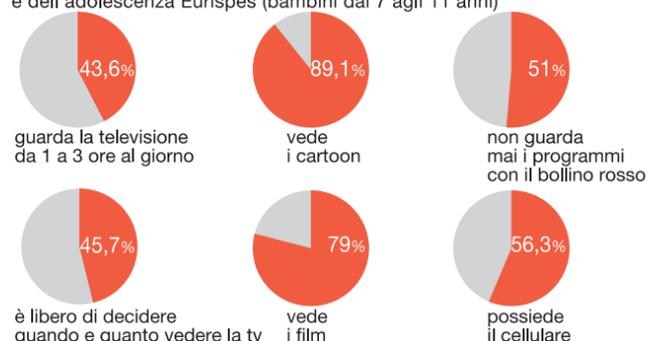
«Anche l'aspetto ludico è incasellato in agende da manager. L'ossessione è quella di costruire tutto al meglio e di riempire il tempo e lo spazio in modo da

esibire un funzionamento impeccabile delle giornate e delle cose. La noia è creativa, ma è un'idea che non convince quasi più. Si sa che i genitori hanno un amore smisurato ma il loro è un amore ammalato di narcisismo. Lo diceva anche Freud in uno scritto del 1915, gli adulti per lui hanno una coazione ad attribuire tutte le perfezioni ai figli. A loro chiedono di realizzare le proprie aspettative e quasi a *personificare* tutto quello che loro stessi non sono stati in grado di raggiungere. Studi recenti dimostrano che alcune aree cerebrali cosiddette del “giudizio” sono disattivate nelle madri e anche la saggezza popolare conferma: il proprio figlio è sempre bravo e bello. E se è unico, come sempre più spesso accade, ancora di più».

Si diceva viziato un tempo. Adesso?
«Investimento che deve rendere. Solitudine che va colmata. La naturale e antica disposizione a vedere con occhi speciali le proprie creature ha incrociato la tendenza in atto in tutte le società occidentali, appunto quella del figlio unico. Prima si distribuivano le attese, adesso si concentrano. Prima i figli stavano tra di loro, adesso gli adulti sono spesso i soli riferimenti relazionali. Vengono su bambini invecchiati e stressati, bimbi replicanti: la moltiplicazione delle attività, l'anticipazione del vissuto e la costruzione di un ambiente adeguato non migliorano le loro doti, anzi. L'infanzia perde la capacità di provare e sbagliare. La felicità di scoprire».

Così durante il giorno

Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza Eurispes (bambini dai 7 agli 11 anni)



niziativa del nostro comune, si chiama “Gli ultimi saranno i primi. Bella, sa?”. Ecco, un bel corso a pagamento magari Vangeli alla mano. I figli perfetti a scuola di imperfezione, fra un corso di cinese il lunedì e uno di tai chi il giovedì. A lezione per arrivare ultimi e insieme campetti da allenamento sportivo a porte chiuse, se possibile. Moltissimi club già lo fanno visto che i genitori, dalle tribune, urlano «ammazzalo». Poi telefonano agli allenatori — non solo Previti — per far giocare i figli titolari. I coach, esausti, chiudono i cancelli alle famiglie. Mezza del resto era orfano.